

Percorsi Geografie



«Huckleberry Finn» ritradotto, non stravolto

«Tutta la moderna letteratura americana deriva da un libro di Mark Twain, *Huckleberry Finn*». Partendo dalle parole di Hemingway, l'editore Oligo ripropone questo classico del 1884 nella traduzione di Riccardo Ferrazzi e

Marino Magliani (pp. 366, € 22). E si, dicono, il termine negro c'è: «Adeguare il testo ai dettami del *politically correct* stravolgerebbe un piccolo capolavoro che testimonia la mentalità nordamericana del XIX secolo».

Nel 1985 **Eddy L. Harris** percorse il Mississippi da nord a sud, raccontando il viaggio in un libro epocale ora in Italia: «Il Paese che attraversai purtroppo non è più lo stesso. Ma i neri come me e i bianchi hanno bisogno gli uni degli altri»



Tutta l'America dentro la canoa

di ANNACHIARA SACCHI

I fantasmi del Mississippi continuano a parlargli. Quelli letterari: Mark Twain e i suoi personaggi, «Jim in particolare». Poi Faulkner, Melville, T.S. Eliot «che era di St. Louis come me». Gli spiriti degli schiavi e dei nativi, dei pescatori, degli addetti alle chiese, dei cacciatori. L'anima dell'America è qui, nell'«Of Man River», il fiume che Eddy L. Harris ha percorso in tutta la sua lunghezza: dal lago Itasca nel Minnesota, «dove non ci sono neri», fino a New Orleans «dove i neri non sono molto amati». Lo ha fatto in canoa. In solitaria. Nel 1985. Da quel pellegrinaggio alla ricerca di sé è nato un libro uscito nel 1988 che ora è un classico della letteratura americana e arriva per la prima volta in Italia. È *Mississippi Solo*, reportage, diario, memoir, fotografia di un Paese (poi ne arriverà un'altra, filmata, nel 2017) che «allora era più razzista, ma adesso è completamente impazzito».



Un esploratore a caccia del suo vero io e del rapporto con gli altri. Un sognatore, un laureato a Stanford che lascia il suo posto ben retribuito all'Ibm per fare lo scrittore. Questo è Eddy a 29 anni, quando, male equipaggiato, poco allenato e con 75 dollari in tasca, affranta in ottobre — una follia — la prima tappa. Un ragazzo nero nell'estremo nord del Paese. «Per me il colore della mia pelle — scrive — non ha mai costituito un problema, è più una caratteristica fisica. È parte della mia identità, ma non ciò che sono». Semplice, diretto. Come adesso, quando Harris, collegato dalla sua casa nella campagna francese, dice a «la Lettura»: «Sono felice per come sono: nero, vecchio, alto. Ma nessuna di queste caratteristiche mi definisce. Allo stesso tempo sono tutte importanti per mostrare la percezione

che l'America ha delle persone nere. Negli anni Ottanta e adesso». Precisione necessaria: dopo il successo di *Mississippi Solo* e una vita di esplorazioni e spostamenti («sono un viaggiatore che scrive»), a sessant'anni, nel 2016, l'autore decide di riprovare le emozioni di quella traversata, questa volta facendosi seguire dalle telecamere: il risultato è *River to the Heart*, documentario del 2017 diretto, scritto e interpretato da Harris. Tra i tanti episodi di quella discesa ricorda: «Basso a una porta. Una donna apre, mi fa entrare, mi offre la cena, mi dà una camera. Ora mi chiedo: e se avessi bussato alla porta sbagliata? Perché adesso quel rischio c'è, bussi e ti sparano. E non penso sia solo questione di colore della pelle. C'è qualcosa di sbagliato nella società americana. Non c'è più fiducia nel vicino. Non era così né la prima né la seconda volta in cui ho percorso il Mississippi: il mio Paese non è un posto felice».

Eppure, a risentire una sua *lectio* del 2014 alla Kansas City Public Library, Harris non sembrava così pessimista. «Avevo la sensazione che il futuro fosse nelle nostre mani. Sbagliavo». Ecco perché: «Mentre pagai lungo il fiume, mi riferisco al secondo viaggio, mi ritrovai a temere che qualcuno come Trump potesse spuntare all'orizzonte e approfittasse della debolezza di Obama, cosa che si è verificata. Obama non è stato un granché come presidente. Certo, era intelligente, carismatico, bello, tutto quello che vorresti in un leader, ma non era politicamente scaltro né abbastanza duro. E l'America ha bisogno di qualcuno che sia interessato non solo alla propria ambizione personale. La caduta di Obama è dipesa dal fatto che non voleva essere il *bad black guy* quando invece avrebbe dovuto mostrarsi più deciso. Oggi è fondamentale tenere al centro del dibattito nazionale il razzismo, l'uso delle armi. Tutti temi che non

mi sembra compaiano nell'agenda dei nostri rappresentanti».

È difficile separare il viaggio dall'uomo, la politica dallo scrittore, la geografia dall'esploratore. Harris guarda, ascolta, scrive. E anche oggi che ha 67 anni mantiene intatto il desiderio di capire le persone, di tentare approcci umanistici e umani, di relazionarsi con chi non conosce. «Cerco lo sguardo dell'altro, sempre. E non voglio avere paura». Aneddoto: «Per il primo viaggio avevo con me una pistola. Non per proteggermi, ma per cacciare in caso di necessità. Nel secondo ho fatto uno sforzo per non portarmela. Avere un'arma compromette la conversazione: non deve mai avere l'ultima parola. In nessun confronto».



I boschi del Minnesota, le colline dell'Iowa «che sbucavano da sopra la nebbia», le chiatte intorno a St. Louis, le piantagioni del Kentucky. Paesaggi visti dal fiume, quel «forte dio bruno» che Harris ricorda in apertura del libro citando i *Quattro quartetti* di Eliot. «Mi piaceva quell'immagine: alla fine del viaggio il fiume era padre, madre, amico, avversario, mi aiutava, mi parlava, mi diceva chi stavo diventando. Ho rubato a Eliot quel verso perché semplificava le mie emozioni: il Mississippi era la divinità che stava dando forma a me e alla vita intorno a me». Protagonista e simbolo dell'America «molto più della rotta *coast to coast*», perché «il Paese non sarebbe quello che è» se non ci fosse il Mississippi. «All'inizio è stato una frontiera, poi una barriera, poi una rotta economica. Entra nel cuore della nazione, soprattutto in quella di Trump. Durante il secondo viaggio volevo incontrare i suoi elettori». E come è andata? «Nessuno mi ha trattato male». E non è — non solo perlomeno — questo



di fortuna: «Il messaggio che volevo trasmettere, in entrambi gli itinerari, è: vai, spegni la televisione e avvicinati alle persone. Più parliamo più capiamo e più gli ostacoli crollano».

Cambiare prospettiva. Capire le posizioni degli altri. Mettersi nei panni altrui. Questo cerca di fare Harris nei suoi libri. Anche in quello che ha appena concluso: «Ho riscritto *Huckleberry Finn*, ma dal punto di vista di Jim, lo schiavo fuggiasco». Per continuare ad avere fiducia nell'umanità. Per coltivare l'ottimismo, nonostante tutto. «Ogni giorno le notizie ci dicono che la società americana è malata. Cosa le serve per guarire? Un politico che non abbia paura di dire le cose come stanno. Il fatto è che sono tutti così sensibili, forse è questo il problema, non si può dire niente senza offendere qualcuno: ecco perché voglio raccontare la storia di Jim. In America un classico come *Huckleberry Finn* viene bandito per le parole usate dal suo autore... Il Paese è su una strada sbagliata». Certo, un scrittore nero contro la cultura *woke* è raro... «Non sono contrario alla cultura *woke*: se per *woke* intendiamo essere sensibili con la gente allora ci sto, non c'è bisogno di essere cattivi come nel Partito repubblicano, dove sono anti-gay, anti-neri, anti-trans, anti-tutto. Ma la censura non va bene e dobbiamo trovare un equilibrio. Come in questa mia versione di *Huckleberry Finn* che diventa metafora dell'America: Huck serve a Jim e Jim serve ad Huck, questo è il punto, i neri in America hanno bisogno dei bianchi e viceversa ed è sempre stato così ed è l'unico modo per andare avanti».

Forse c'è ancora tempo per un terzo viaggio. «Sono troppo vecchio, ma ogni volta che sto vicino al fiume mi viene voglia di riprendere la canoa. Il Mississippi parla alla mia anima».



EDDY L. HARRIS
Mississippi Solo
Traduzione di Nazzareno Mataldi e Clara Serretta
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 328, € 20

L'autore
L'americano Eddy L. Harris (Indianapolis, 26 gennaio 1956; qui sopra, foto di Philippe Matsas) è cresciuto a St. Louis, in Missouri, città natale del poeta poi naturalizzato britannico T. S. Eliot. Vive in Francia. Foto grande: il Mississippi (Getty)

© RIPRODUZIONE E MODIFICATA